

Scatola dei pensieri – ECO aprile 2018

CRISTO HA PRESO SU DI SE' LA NOSTRA DEBOLEZZA, HA CONOSCIUTO IL NOSTRO DOLORE

Si impara ad accettare chi siamo con gli anni, e a non voler essere altro, una cosa che la vita ti regala se impari a non ostacolarla.

Gli anni passano, anche sul corpo, che si modifica e ti impone di farne i conti, accettare tutto quello che non può più essere, vedere tante porte chiudersi e cercare quelle che possono aprirsi ancora, accettare che la vita "sbarri" qualche strada è accettare di vivere.

La mia vera passione è scrivere, mi emoziona e mi fa un po' paura, ma...ammetto che a volte...vado lì...anche per stare un po' con me stessa.

Bisogno di solitudine? Tutti i giorni. E' un bisogno da privilegiati, quelli che possono desiderare di non avere nessuno intorno, consci che c'è qualcuno che ti aspetta.

Le persone che invecchiano bene sono quelle che hanno qualcosa che le anima, sempre pronte ad incuriosirsi ed a sorprendersi.

Un'affezionata lettrice

Accettare la debolezza e anche resistere in essa. Non è solo un atteggiamento passivo e remissivo quanto un modo di abbracciare la vita anche nelle sue contraddizioni, di non rassegnarsi, di inventare modi diversi di vivere, di scoprire un desiderio più forte. In questi giorni ho letto un libro che parla di questa "resistenza" e ve ne offro una pagina:

«Ci sono solitudini incomparabili nel loro tendere alla condivisione. In realtà, solo chi è capace di solitudine può stare davvero insieme agli altri. Dipinta sulle pareti della stanza di un asceta, in una casa fatiscente nella città di Torino, si poteva leggere questa frase: "chi va nel deserto non è un disertore". Paradossalmente, al di là del significato di *disertare* (colui che abbandona un dovere o un incarico e fugge in una zona disabitata), la scritta racchiude in sé una grande verità. È ovvio che, in senso figurato, il deserto non si trovi soltanto nelle vaste distese di terra arida o riarsa, né nei mari di sabbia arroventati da un sole a picco; il deserto è ovunque e in nessun luogo: nel bel mezzo della città, per esempio.

Chi va nel deserto è, soprattutto, un *resistente*. Non ha bisogno di coraggio per espandersi, bensì per raccogliersi e poter così resistere alle dure condizioni esterne. Il resistente non ambisce a dominare o colonizzare, né desidera il potere. Vuole anzitutto non perdere se stesso, ma anche e specialmente, servire gli altri. Questo atteggiamento non va confuso con la protesta facile e stereotipata; la resistenza, in genere è un atto discreto. Non è inoltre esclusiva degli anacoreti o degli eremiti. Esistere è già, in parte *resistere*. (...) Chi va nel deserto non è un disertore. Chi diventa un eremita, nonostante viva in lande desolate, non è affatto sterile.

La vita può essere assolutamente profonda anche nella marginalità, perché quel che davvero conta è la possibilità, per ognuno di noi, di essere inizio. Solo se non si arretra nemmeno di un passo si può continuare a sperare nel senso e aprire, nel bel mezzo della confusione enorme e dei molteplici palliativi, la radura della pace»

(da: *Josep Maria Esquirol, La resistenza intima. Saggio su una filosofia della prossimità*, Vita e Pensiero, Milano 2017).

don Antonio